

# STORIA D'EUROPA E DEL MEDITERRANEO

Direttore: ALESSANDRO BARBERO

Condirettori: STEFANO DE MARTINO, MAURIZIO GIANGIULIO, GIUSTO TRAINA,  
SANDRO CAROCCI, ROBERTO BIZZOCCHI, GUSTAVO CORNI

## I. IL MONDO ANTICO

### SEZIONE I. LA PREISTORIA DELL'UOMO. L'ORIENTE MEDITERRANEO

Volume I. DALLA PREISTORIA ALLA STORIA

Volume II. LE CIVILTÀ DELL'ORIENTE MEDITERRANEO

### SEZIONE II. LA GRECIA

Volume III. GRECIA E MEDITERRANEO  
DALL'VIII SEC. A.C. ALL'ETÀ DELLE GUERRE PERSIANE

Volume IV. GRECIA E MEDITERRANEO  
DALL'ETÀ DELLE GUERRE PERSIANE ALL'ELLENISMO

### SEZIONE III. L'ECUMENE ROMANA

Volume V. LA *RES PUBLICA* E IL MEDITERRANEO

Volume VI. DA AUGUSTO A DIOCLEZIANO

Volume VII. L'IMPERO TARDOANTICO

## II. DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ DELLA GLOBALIZZAZIONE

### SEZIONE IV. IL MEDIOEVO (SECOLI V-XV)

Volume VIII. POPOLI, POTERI, DINAMICHE

Volume IX. STRUTTURE, PREMINENZE, LESSICI COMUNI

### SEZIONE V. L'ETÀ MODERNA (SECOLI XVI-XVIII)

Volume X. AMBIENTE, POPOLAZIONE, SOCIETÀ

Volume XI. CULTURE, RELIGIONI, SAPERI

Volume XII. POPOLI, STATI, EQUILIBRI DEL POTERE

### SEZIONE VI. L'ETÀ CONTEMPORANEA

Volume XIII. AMBIENTE, POPOLAZIONI, ECONOMIA

Volume XIV. CULTURE, IDEOLOGIE, RELIGIONI

Volume XV. STATI, NAZIONI, POLITICA

# STORIA D'EUROPA E DEL MEDITERRANEO

## I. IL MONDO ANTICO

Direttore

ALESSANDRO BARBERO

Sezione II

LA GRECIA

Volume IV

GRECIA E MEDITERRANEO  
DALL'ETÀ DELLE GUERRE PERSIANE ALL'ELLENISMO



SALERNO EDITRICE  
ROMA

*In redazione:*  
ELENA FRANCHI

*Inseriti iconografici:*  
EUGENIO POLITO

*Traduzioni:*  
Maurizio Giangiulio ha tradotto i saggi di HANS-JOACHIM GEHRKE.

SEZIONE II  
*LA GRECIA*

A cura di  
MAURIZIO GIANGIULIO

ISBN 978-88-8402-602-6

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2008 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

LA SICILIA NEL IV SECOLO:  
DAI DIONISI A AGATOCLE

di STEFANIA DE VIDO

## 1. IL FILO DEGLI EVENTI

1.1. *Dionisio I al potere.* « Poco tempo dopo Dionisio cadde malato e morì: era stato signore di Siracusa per trentotto anni » (Diodoro, xv 73 5): così Diodoro dichiara la fine di una lunga stagione, che rimescolando un assetto antico aveva gettato le premesse per la maturazione dell'ellenismo occidentale. Una stagione iniziata con il 406 a.C quando, sotto la pressione cartaginese, Dionisio, giovane ufficiale già amico di Ermocrate, riesce a deligittimare gli altri strateghi e a ottenere il potere a Siracusa: « Finalmente alcuni partecipanti al consesso proposero a gran voce di nominare Dionisio generale unico con pieni poteri [*stratēgós autokrátor*] » (Diodoro, XIII 94 4).

Per capire l'accaduto è opportuno ricordare quanto avvenuto negli anni precedenti. Dopo la battaglia di Imera (480 a.C.) e la lunga latitanza di Cartagine, l'annoso conflitto tra Segesta e Selinunte, in sé piccola storia fugace, aveva riproposto la questione punica e con essa la centralità della Sicilia occidentale, la più esposta al rapporto con l'Africa, nello stabilirsi di equilibri generali. Assume così grande rilievo lo sbarco in Sicilia dei Cartaginesi che nel 409 assediano e prendono Selinunte e Imera, le due colonie greche confine e porta verso gli altri mondi d'Occidente. E non finisce qui: di lì a poco i Punici conquistano anche Agrigento e minacciano Gela e Camarina. Avanza con Imilcone cartaginese il secolo nuovo.

Il terrore di fronte ai barbari che sembrano puntare al cuore greco dell'isola rende concreto il bisogno di una guida sicura: grazie a una guardia personale, all'appoggio di mercenari e banditi, a ben scelte alleanze con la vecchia aristocrazia e con il *dēmos* ('il popolo') Dionisio consolida il proprio potere che presto diventa esplicita tirannide, « la più grande e la più durevole che la storia conosca » (Diodoro, XIII 96 4).

È proprio sotto il segno di Dionisio che la cosiddetta prima guerra siculo-punica trova compimento, passando per il doloroso sgombero di Gela e Camarina: il trattato di pace del 405 è volto a ripristinare il precedente *status* con alcune importanti correzioni: « Ai Cartaginesi andava il dominio, oltre che

sui loro antichi coloni, anche sugli Elimi e sui Sicani; ai Selinuntini, agli Acragantini, come agli Imeresi, ai Geloi e ai Camarinesi era consentito di abitare la loro città, purché non fossero fortificate e pagassero ai Cartaginesi un tributo; le città di Leontini e di Messina e i Siculi restavano libere con le proprie leggi, mentre Siracusa era sottoposta a Dionisio» (Diodoro, XIII 114 1). Sotto la stella del tiranno si apre così un nuovo periodo che riduce il policensimo antico in un confronto a due e prepara il terreno a un nuovo modo di concepire lo spazio territoriale e politico.

1.2. *Consolidare il potere.* Dionisio si impegna subito a consolidare il proprio potere in città dosando sapientemente forza e mediazione, ma presto comprende che per mantenere la tirannide gli è soprattutto necessaria la guerra contro Cartagine, da affrontare con completo spiegamento di mezzi: armi, navi, macchine da guerra, uomini (cittadini e mercenari), accordi diplomatici mirati. Egli rimesta nell'odio etnico verso i barbari, invia nella città africana ambasciate minacciose, in sostanza cerca lo scontro. Si discute sulle date di questo nuovo conflitto: nel narrarlo, infatti, Diodoro potrebbe aver pasticciato unificando in malo modo due guerre, l'una, presto conclusa, tra il 400 e il 398/97, l'altra concentrata alla fine degli anni Novanta (393/92-392/91). Qualunque scansione si voglia assumere, resta che in questo decennio maturano eventi decisivi: veloce e senza trovare ostacoli Dionisio irrompe nell'area occidentale, raccoglie aiuti e alleati, sfilaccia le appartenenze della Sicilia indigena, punta diritto a Mozia, fedelissima ai Cartaginesi. Il sacco di Mozia è memorabile, tra astuzie, macchine da guerra, combattimenti corpo a corpo, pianti di donne e bambini, paura e coraggio di chi non ha scampo; ed è in questo momento epocale (398/97) che potrebbe già collocarsi un nuovo trattato di pace con Cartagine.

Sia come sia, negli anni successivi il fuoco si sposta verso la parte orientale dell'isola, con i Cartaginesi che di nuovo mettono in campo un'impressionante quantità di uomini e mezzi e una brillante intuizione strategica: Imilcone si dirige verso lo Stretto, fino a Messina, dove si consuma la risposta punica alla presa di Mozia. Anche qui assedio, occupazione militare, cittadini dispersi e uccisi. E poi, dritti su Siracusa. Lo spettacolo è insieme tremendo e grandioso con il porto della città fitto di navi puniche e l'enorme esercito di Imilcone accampato a pochi stadi dalla città, con il chiaro obiettivo di provocare terrore, ridurre all'impotenza, devastare il territorio. Ma il generale cartaginese fa una cosa sbagliata, spoglia i templi di Demetra e Core: il

senno di poi dirà che fu “punizione divina”, sta di fatto che da quel momento le cose cominciano a girare per un altro verso.

I Siracusani riescono a reagire al doppio timore verso il barbaro e il tiranno che fino ad allora li aveva soggiogati e arrivano persino a concepire pensieri di libertà magnificamente espressi dal discorso di Teodoro all'assemblea. Ma Dionisio riesce di nuovo a volgere la situazione a proprio favore, anche grazie all'aiuto dello spartano Faracida: scioglie l'assemblea e con essa qualsivoglia speranza antitirannica, e poi, complice una pestilenza che si diffonde tra i Punici, inizia la controffensiva per mare e per terra. Il nemico è sbigottito e battuto, l'empio Imilcone si condanna a morire di fame, inevitabili disfatta e resa: maturano così le condizioni per una nuova pace che alle clausole del 405 aggiunge esplicite varianti relative ai Siculi, che al tiranno avevano già procurato più di un grattacapo e che per questo vedono dichiarata la condizione soggetta a Siracusa.

1.3. *Altre guerre.* Sin dal primo decennio del IV secolo a quella cartaginese si accompagna la prospettiva italica, e se con Cartagine Dionisio mantiene un'ambiguità funzionale alla tirannide, in Italia persegue una più chiara strategia, che ha in Messana da lui di nuovo fortificata e popolata (con Locresi, Medmei, Messeni di madrepatria) un nodo essenziale.

Già nel 393/92 egli scopre le carte e fa vela verso Reggio, limitandosi peraltro a devastarne il territorio; ma è nel 390/89 che riprende con maggior vigore il suo progetto: «voleva aggiungere al suo dominio sull'isola anche quello sui Greci d'Italia» (Diodoro, xiv 100 1). Essi, nel frattempo, si sono costituiti in Lega, ma i Siracusani, alleatisi con i Lucani, mettono a ferro e fuoco il territorio reggino, e poi, accampatisi intorno a Caulonia (colonia di Crotona al confine con la Locride), provocano portandolo allo sbando l'esercito italiota: è la famosa battaglia dell'Elleporo, che anticipa la fine di Reggio e sigla il primato di Dionisio in Italia. Il suo è anche in questa occasione un comportamento imprevedibile; dopo aver dato più di una prova di moderazione nella gestione degli accordi con le città magno-greche, egli torna a essere spietato: distrugge Caulonia e Ipponio, quindi muove verso Reggio contro cui agisce con l'inganno e con la forza. Dopo un assedio di dieci mesi, i Reggini sopravvissuti alla fame sono costretti alla resa (386).

Si aprono così al tiranno nuove prospettive: il saccheggio di Pirgi del 384 gli garantisce bastanti ricchezze per pensare a una nuova guerra contro i Cartaginesi che stringono un'alleanza con gli Italioti contro il nemico comu-

ne. Nel fitto degli scontri e delle scaramucce due battaglie, stando al racconto di Diodoro per questi anni molto stringato, meritano di essere ricordate: nella prima, a Cabala (377), è Dionisio a prevalere; nella seconda, a Cronio presso Terme (375), sono i Cartaginesi a vincere. La terza (o quarta che sia) guerra non porta molto di nuovo: la baldanzosa richiesta di Dionisio di « ritirarsi dalle città di Sicilia e rimborsare le spese di guerra » (Diodoro, xv 15 4) rimane inerte e si giunge (nel 375 o nel 374) a un trattato che solo in parte ribadisce il precedente *status quo*, accelerando nei fatti il consolidarsi dell'eparchia punica: « furono stipulati patti, in base ai quali ciascuno manteneva il possesso di ciò di cui prima era padrone, tranne che i Cartaginesi ottennero la città e il territorio di Selinunte e il territorio di Agrigento fino al fiume chiamato Alico » (Diodoro, xv 17 5).

È probabile che le cose siano rimaste a lungo così: nel 368/67 Dionisio di nuovo cerca di trarre vantaggio da peste e ribellioni che colpiscono Cartagine e organizza una nuova irruzione in Sicilia occidentale, ma presto si arriva alla tregua: egli torna a Siracusa e, inaspettatamente, muore. Con lui finisce un'epoca, e per Siracusa e la Sicilia intera si apre una nuova, travagliata stagione.

1.4. *Tra Dionisio II e Dione.* Per diritto dinastico prende il potere Dionisio il Giovane, il figlio primogenito nato da Doride di Locri, che tenta di chiudere il cerchio del consenso e di assicurarsi il doppio appoggio del *demos* e di una ristretta cerchia di amici fidati di simpatie oligarchiche. Dionisio II persegue un proprio stile, vuole essere prudente e moderato, desidera una Siracusa diversa, capace di attirare grandi intellettuali. Nella descrizione delle fonti antiche la sua azione risulta poco incisiva, un po' confusa, copia opaca di quanto il padre aveva fatto sui diversi fronti. Non solo: si profila per lui una minaccia familiare nella persona di Dione, il fratello della seconda moglie siracusana di Dionisio. Ben presto Dione si rivela pericoloso e nel 366, durante il secondo soggiorno platonico in Sicilia, è accusato da Dionisio II di accordi segreti con i Cartaginesi e di cospirazione. Costretto ad allontanarsi scappa in Italia, poi a Corinto e infine a Atene dove frequenta assiduamente l'Accademia platonica. In Grecia Dione si procura amicizie importanti e favori, tanto da promuovere in grande stile durante i giochi Olimpici del 360 il ritorno a Siracusa e l'abbattimento della tirannide. Grazie al decisivo aiuto dei Corinzi, nel 357 salpa da Zacinto per sbarcare a Minoa, città soggetta a Cartagine, da dove muove verso Siracusa raccogliendo via via l'appoggio di

Greci, indigeni, cittadini, mercenari, fuoriusciti. Con lui, soprattutto, si schierano i cittadini siracusani, che lo nominano *strategós autokrátor*: dopo quarantotto anni tornano a Siracusa *demokratía* ('democrazia') ed *eleuthería* ('libertà').

La reazione di Dionisio II (fosse egli in Adriatico o a Caulonia) non si fa attendere: raggiunge via mare Ortigia, l'acropoli di Siracusa, l'unico quartiere ancora in mano a suoi fedeli (mercenari soprattutto), e da lí tenta invano di riconquistare il potere. Nel frattempo anche il consenso attorno a Dione, giudicato severo e infido, mostra crepe vistose a favore del demagogo Eraclide. Paradossalmente il successo contro Dionisio costretto a partire per Locri rende la situazione piú tesa: il *démos*, ormai apertamente schierato con Eraclide, chiede a gran voce la divisione della terra; i mercenari rimasti fedeli a Dione nonostante le lusinghe democratiche lo scortano fuori città verso Leontini; gli uomini fedeli a Dionisio organizzano una nuova violenta irruzione in città sotto la guida di Nipsio di Neapoli, provocando una strage. I Siracusani si vedono costretti a richiamare a gran voce Dione, uomo della provvidenza, che riuscendo a risospingere i mercenari dentro Ortigia, è di nuovo salutato da tutti come «padre, salvatore, e dio» (Plutarco, *Vita di Dione*, XLVI 1).

Tutto sembra di nuovo calmo, ma presto si riaprono le ferite della discordia civile. Gli avvenimenti si susseguono tumultuosi, con colpi di scena, negoziazioni segrete tra Eraclide e Dionisio, frettolose pacificazioni e promesse non mantenute: Apollocrate figlio di Dionisio II prima di raggiungere il padre in Magna Grecia consegna l'acropoli a Dione che cosí vede compiuta la conquista di Siracusa. Ma egli è sfiduciato e stanco: in un giorno di giugno del 354, dopo l'assassinio di Eraclide probabilmente da lui commissionato, cade a sua volta vittima del complotto di Callippo, caro amico di un tempo: quasi fosse una vittima sacrificale gli viene tagliata la gola.

1.5. *Dopo molti tiranni, Timoleonte*. Dopo la morte violenta di Dione in una decina d'anni si succedono molti tiranni: Callippo, i due figli siracusani di Dionisio I, di nuovo Dionisio II, ma nessuno sa o può mantenere a lungo il potere, tanto piú che all'orizzonte di nuovo si profila la minaccia cartaginese. Non resta per i Siracusani che affidarsi ai Corinzi che inviano alla loro antica colonia Timoleonte, aristocratico già avanti con gli anni, che «si distingueva tra i concittadini per valore e abilità strategica e, insomma, era dotato di tutte le virtù» (Diodoro, XVI 65 2).

I contenuti dell'azione timoleonteica sono ben riassunti dal decreto che i Siracusani votano alla sua morte: « Il popolo di Siracusa ha stabilito con un decreto di seppellire qui Timoleonte figlio di Timeneto, di Corinto, con una spesa di duecento mine e di onorarlo in eterno con giochi musicali, equestri e ginnici, per avere deposto i tiranni, sconfitto i barbari e ricolonizzato le maggiori città greche, facendosi artefice della libertà dei Sicelioti » (Diodoro, xvi 6 90 1, e con qualche variazione Plutarco, *Vita di Timoleonte*, xxxix 5). Ma andiamo per ordine. Giunto in Italia nel 344, egli si affretta verso Reggio con il doppio intento di combattere Cartagine e tirannide nel segno di *autonomía* ('autonomia') ed *eleuthería*; la risposta punica è impaurita ma pronta, imponente l'esercito al comando di Annone. Nel frattempo Timoleonte raggiunge Tauromenio e da qui assale Siracusa dove si è creata una situazione assai singolare: « Dionisio occupava Ortigia, Iceta era padrone di Acradina e Napoli, Timoleonte aveva preso il resto della città e i Cartaginesi erano entrati con centocinquanta trireme nel porto grande » (Diodoro, xvi 69 3). Ma grazie agli aiuti sicelioti e corinzi, nel giro di pochi mesi Timoleonte riesce a impadronirsi della città intera e a raggiungere il primo dei suoi obiettivi, la restituzione della libertà ai Siracusani.

Si innesta qui (343), probabilmente, un primo intervento riformatore di stampo democratico e il primo bando coloniaro rivolto ai soli abitanti della Sicilia; l'anno successivo egli intraprende una serie di azioni volte a rimettere ordine e a procurare denaro, quindi si volge finalmente verso l'Occidente dell'isola. Il vento timoleonteico coinvolge la Sicilia intera: si costituisce un'alleanza (*symmachía*) che nella garanzia dell'autonomia delle singole comunità (greche, indigene, campane) ha ormai un'esplicita funzione antipunica. È così che ci si avvicina allo scontro, che si consuma sul fiume Crimiso (in una data compresa tra il 342 e il 388), probabilmente nell'area della formidabile Entella:<sup>1</sup> i soldati di Timoleonte sono valorosi, gli dei favorevoli, gli elementi naturali decisivi nel siglare un destino caro agli dèi. Grande la felicità, grande il bottino, grande la gratitudine evidente nei ricchi donativi a Siracusa, a Corinto e a Delfi:<sup>2</sup> i Cartaginesi, sgomenti, si ritirano a Lilibeo, nominano un altro comandante e cercano la pace a ogni costo.

È tempo oramai di riscrivere l'equilibrio di Siracusa e dell'intera Sicilia greca, anche a costo di qualche durezza. Tornato a Siracusa, Timoleonte soffoca le pretese di mercenari e tiranni locali e nel 338 firma la pace (separata) con Cartagine, che ribadendo il confine dell'Alìco diventa funzionale al progetto di egemonia siracusana. Libertà, *symmachía* ('alleanza militare'), pace: di



questa Sicilia cuore e cervello è Siracusa, ecista è il Corinzio che allarga il progetto coloniaro a tutta la Grecia, promettendo cittadinanza e terre. Alla colonizzazione di nuovo si accompagna un'attività legislativa che, condotta in accordo con gli oligarchi, ha un piú forte accento moderato; Timoleonte si ritira infine, novello Solone, a vita privata e alla morte riceve onori eroici per aver dato ai Siracusani una sorta di nuova vita.

1.6. *Agatocle, da vasaio a strategós autokrátor, a re.* Pochissimo si sa degli anni che intercorrono tra la morte di Timoleonte (337/36) e il colpo di stato di Agatocle (317/16) – Diodoro è distratto da altri e piú sconvolgenti eventi di Grecia e d'Oriente: il tessuto sociale fragile e strappato in piú punti, irrisolti nodi quali la tensione tra democratici e oligarchia, tra stato territoriale e singole *póleis*, tra Greci, Punici, mercenari, indigeni. Per saperne di piú bisogna aspettare, di nuovo, che ci sia un uomo solo al comando: «Agatocle, che a causa della sua povertà e umile condizione aveva praticato il mestiere di vasaio, giunse a tal punto di potenza e insieme di crudeltà che asservì la piú grande e la piú bella di tutte le isole, si impadroní per un certo periodo della maggior parte della Libia e di parte dell'Italia, e riempí le città della Sicilia di violenze e delitti» (Diodoro, XIX 1 7).

Figlio di un esule reggino, si trasferisce giovane da Terme a Siracusa dove ottiene la cittadinanza, fa un buon matrimonio e ha occasione di mettersi in mostra in alcune imprese in Italia. Egli sa soprattutto trarre vantaggio dalla *stásis* ('guerra civile') che dilania Siracusa, mettendosi a capo del partito democratico, ma assicurando nel contempo una pacificazione generale: nel 319 viene eletto stratego con pieni poteri per le fortezze dell'interno della Sicilia. Da qui al colpo di stato il passo è breve: Agatocle, mai stato davvero uomo *super partes*, ha nel suo fedelissimo esercito la vera base del potere, che in poco tempo gli assicura il controllo assoluto della città.

All'interno egli oscilla tra durezza e moderazione, piú deciso lo spirito guerriero quando si tratta di combattere contro Cartagine. Nel 313, è vero, viene siglato un accordo che ribadisce, a dispetto delle lamentele delle *póleis* greche, l'eparchia di Cartagine e l'egemonia di Siracusa, ma il generale coltiva un progetto aggressivo e piú ambizioso che a partire dal dominio capillare del territorio intende spazzar via il fronte antitirannico e sgominare il nemico punico. Se, tra il 311 e il 310, sembra di leggere un copione già recitato con la duplice azione contro oppositori politici e la Sicilia occidentale, presto accade qualcosa di nuovo. Agatocle concepisce la sua *diábasis* ('traversata'):

« ricondotto a Siracusa il resto dell'esercito, restaurò le parti danneggiate delle mura, fece condurre all'interno il grano dalla campagna, con il proposito di lasciare una guarnigione sufficiente in città, di sbarcare in Libia con la maggior parte dell'esercito e di spostare la guerra dall'isola al continente ». L'ambizione è grande e quasi paradossale: proprio nel momento in cui Cartagine con gran spiegamento di forze controlla molta parte dell'isola, Agatocle decide di colpirla al cuore, in Africa, contando su sorpresa, ribellioni, favolose ricchezze.

In città tutto viene predisposto con cura dal punto di vista politico e militare e quando, alla fine, le navi arrivano in Africa lo *stratēgós* ('generale') si rivela grande e dissennato. Come nella migliore tradizione epica, ordina di bruciare la flotta perché nessuno abbia tentazioni o alternative; e mentre i Siracusani avanzano in quella terra sconosciuta e rigogliosa, i Cartaginesi rimangono attoniti, incapaci di decifrare la strategia del nemico. La fortuna è imprevedibile: « in Sicilia i Cartaginesi dopo aver vinto Agatocle in una grande battaglia assediavano Siracusa; in Libia, invece, Agatocle assediava i Cartaginesi e, ciò che è più straordinario, il tiranno nella sua isola e con le truppe intatte era stato superato dai barbari, mentre sul continente, con una parte del suo esercito sbaragliato, era riuscito a superare coloro che prima erano stati vittoriosi » (Diodoro, xx 13 4).

Ma in Africa, dopo i successi, Agatocle deve fare i conti, durissimi, con una ribellione dei soldati e soprattutto con un modo diverso, più veloce e micidiale, di fare la guerra; anche l'alleanza con Ofella, ambizioso governatore di Cirene per conto di Tolomeo, gli si rivela poco congeniale e alla fine inutile se non dannosa. E in Sicilia la situazione si ingarbuglia sempre più e vede il tentativo agrigentino di instaurare una propria egemonia sotto le bandiere di sempre: l'odio contro il barbaro e la libertà delle *póleis* dalla tirannide siracusana. Agatocle è in difficoltà nell'ardua gestione dei due fronti: affida il comando in Africa al figlio Arcagato che però non è all'altezza, le ambizioni di Agrigento si fanno via via più minacciose ed è solo la sua bravura di soldato ad assicurargli la rovina militare (e dunque politica) degli oppositori. Tra fortune e fallimenti è il momento di prendere decisioni definitive: nell'autunno del 307, vista l'impossibilità di prendere Cartagine, egli si risolve a lasciare l'Africa dopo quattro anni di inutile guerra, abbandonando al proprio destino la maggior parte dei suoi uomini, ma proprio al punto più basso della sua parabola l'inquieta situazione interna di Siracusa gli permette un ritorno senza ombre e in crescendo. Sono almeno due i segnali in questo

senso: l'assunzione del titolo di *basileús* ('sovrano') per imitazione di Antigono Monofalmo e Demetrio Poliorcete (306/5) e la firma di una nuova pace con Cartagine che rinsalda il suo controllo sulla Sicilia greca. Questo accordo solo in apparenza obsoleto è interpretato al meglio dal nuovo re che imprime al vasto territorio sottoposto a Siracusa il profilo di un regno di stampo ellenistico. E nel segno dell'ellenismo incipiente vanno letti anche il matrimonio con Teossena figlia di Tolomeo I (tra il 304 e il 295) e l'infittirsi delle relazioni diplomatiche.

Abbandonata l'Africa, a partire dagli ultimi anni del secolo Agatocle si impegna sul più consueto fronte italico, alimentando la sua sovranità di nuove prospettive: così si leggono l'impresa di Lipari, il dislocamento delle truppe nel Bruzio settentrionale, l'intervento a fianco di Taranto contro i Lucani; così, soprattutto, l'alleanza con Peucezi e Iapigi stipulata per garantire le imbarcazioni siracusane in rotta verso la Grecia e la conquista di Corcira sottratta alle mire di Cassandro e data in dote alla figlia Lanassa sposa prima di Pirro e poi di Demetrio Poliorcete. « Territorio conquistato con la lancia », questo diceva il dettato del potere dei *basileús* di età ellenistica, questo continua a cercare Agatocle.

Degli anni successivi, gli ultimi, non sappiamo molto: lo vediamo accarezzare ancora qualche progetto contro Cartagine e poi alla fine, vecchio e provato, deporre il potere. Dopo di lui i Siracusani ritornano a una democrazia moderata, confiscano le proprietà del *basileús* morto, abbattono le statue, come sempre si fa alla caduta del tiranno. Altre cose ormai li attendono, piccoli e grandi fatti che portano oramai a Roma.

## 2. STORIE E BIOGRAFIE DI UOMINI ILLUSTRI

2.1. *Seguendo Diodoro*. Non c'è scampo. Anche per conoscere vicende e protagonisti della Sicilia di IV secolo non resta che leggere Diodoro Siculo, vissuto nella tarda repubblica romana, autore che oggi conosce una rilettura incline a metterne in rilievo certa originalità in carattere e attitudini. « Narrerò partitamente, secondo l'appropriata cronologia, le sue imprese e l'espansione del suo impero »: così egli annuncia a proposito di Dionisio (Diodoro, XIII 96 4), intraprendendo una storia di Sicilia incastonata in quella universale. La storia dell'isola narrata da Diodoro è per noi di grande interesse, perché mette a contatto con la copiosa storiografia precedente da cui egli attinge dati e fatti, e con essi qualche linea interpretativa. La *Biblioteca* cuce insieme, rileg-

ge, integra testi a noi noti solo per frammenti e spesso proprio grazie alla mediazione diodorea che diventa così bacino insostituibile. Certo, non è sempre facile capire quanto Diodoro sia fedele agli autori precedenti, quale il suo metodo di lavoro nella miscela di diverse fonti, quale l'autonomia nell'esprimere giudizi; ma, d'altra parte, per la Sicilia sua patria egli si dimostra particolarmente attento e prezioso, proprio nella sospensione tra memorie locali e prospettive universali.

Nelle pagine su Dionisio ricorrono i soli nomi di Eforo e Timeo, forse non unici ma certo più importanti riferimenti. Di Eforo di Cuma discepolo di Isocrate non sappiamo molto: il regno di Dionisio era narrato nel xxix libro delle sue monumentali *Storie*, che si dipanavano dal ritorno degli Eraclidi fino all'inizio del regno di Filippo. Timeo invece era nato in Sicilia, a Tauromenio: il padre Andromaco era stato amico fraterno di Timoleonte, Agatocle ne aveva voluto l'esilio costringendolo a un lunghissimo soggiorno a Atene, passato a studiare. Polibio criticò ferocemente questa inclinazione, ma la sua storia di Sicilia in 38 libri dal re Cocalo alla morte di Agatocle aveva erudizione e acutezza non scontate. Si discute nel valutare il dosaggio tra i due nella rappresentazione diodorea della tirannide di Dionisio: in più punti all'atteggiamento assolutamente ostile di Timeo sembra far da contrappeso la maggiore cautela dell'altro. Senza dire che anche di recente si è valorizzato l'apporto di Teopompo, che aveva dedicato una sezione dell'opera su Filippo proprio alle cose di Sicilia con interessanti riflessioni sui modelli del potere dinastico e sulla prospettiva epirotico-adriatica.<sup>3</sup>

Una più leggibile alternanza tra Eforo e Timeo emerge nel libro xvi di Diodoro in cui sono chiaramente distinguibili due nuclei di argomento siceliota, l'uno debitore a Eforo nel racconto su Dionisio II e Dione, l'altro ispirato a Timeo per l'encomiastica descrizione della vita di Timoleonte. Un altro dittico storiografico si recupera per l'ultima figura, Agatocle: l'alternativa tra Timeo e Duride ha inghiottito il dibattito moderno, oscurando altri nomi vicini al *basileús* (Antandro e Callia): l'incidenza timaica sembra più forte lì dove la figura di Agatocle pare esemplata su quella di Dionisio, mentre gli ingredienti mimetici, fascinosi, stilisticamente brillanti potrebbero ben essere attribuiti a Duride di Samo, uomo dai versatili interessi che a Agatocle aveva dedicato una storia in 4 libri, forse in origine inclusi nella sua più importante opera storica.

La morte di Agatocle, infine, apre un terzo secolo decisivo nel riproporre con drammaticità crescente nodi essenziali: l'unificazione sotto un'autorità

unica, l'ellenismo culturale e istituzionale, il rapporto con Cartagine. A questo fatale passaggio e ai suoi effetti non potevano restare insensibili gli storici della prima guerra punica: tra essi, certamente, i sicelioti Filino di Agrigento e Sileno di Calatte, il cui apporto è stato a volte ritenuto decisivo nella mediazione tra la storiografia di IV secolo e Diodoro;<sup>4</sup> oltre a essi, senza dubbio, Polibio. Che aveva tanto presente la storia di Sicilia, prontuario di modelli costituzionali e banco di prova di un ampio spettro di progettualità politica, militare e strategica, da scrivere: «A chi domandava all'Africano quali fossero gli uomini che a suo avviso erano stati i più abili nel disbrigo degli affari pubblici e i più capaci nel coordinare l'audacia all'ingegno, egli rispose: I sicelioti Agatocle e Dionisio» (Polibio, xv 35 6).

2.2. *Filisto storico impegnato, Plutarco il biografo.* A partire dal IV secolo la storiografia occidentale (tale perché di storici isolani o perché relativa alla Sicilia) ha come oggetto precipuo e quasi totalizzante i tiranni e la tirannide, la fenomenologia del potere, il dato militare e politico. A questo si aggiunge il riconoscimento dell'importanza dei singoli protagonisti e dei loro tratti squisitamente morali: l'ovvio binomio "intellettuale" e "potere" si risolve così in quello altrettanto classico di "storia" e "biografia".

Due esempi su tutti, Filisto e Plutarco.

Rappresentante di spicco dei giovani aristocratici che già avevano sostenuto Ermocrate, Filisto si era schierato subito con Dionisio, in un sodalizio che li avrebbe visti maturare insieme, quasi simbiotici, l'uno tiranno, l'altro generale e storico. La sua vita si spezza seccamente proprio quando (tra il 386 e il 384) entra in crisi il rapporto con Dionisio che lo costringe all'esilio (in Epiro o in Adriatico). Ma evidentemente intatta rimase la sua fedeltà se fino alla fine (morì a seguito di uno scontro navale con Eraclide nel 356) ebbe incarichi di rilievo e ascendenza sul Giovane che lo aveva richiamato in patria, e se fu negli anni di lontananza che compose l'opera storica sulla Sicilia (*Storia di Sicilia*) che grande attenzione dedicava proprio ai due Dionisi. Già gli antichi si dividevano sulla sua figura, ovvero sulla possibilità di conciliare le qualità di uno storico allineato sul modello tucidideo (percepibile nella scelta di scrivere un'archeologia, nei discorsi, nello stile) e la militanza a favore della tirannide, capace di tradursi in ardita progettualità politica.

Ma è con Filisto che la storia della Sicilia diviene definitivamente storia di grandi personalità, e dunque, almeno in parte, di psicologie e caratteri, financo di tensione morale: questa tradizione che si fa peculiare angolatura

nel guardare al passato è ottimamente incarnata dalle *Vite parallele* di Plutarco, formidabile repertorio di uomini e fonte insostituibile per riannodare i fili di testi altrimenti perduti. Seguendo un processo selettivo la cui logica ancora un po' ci sfugge, Plutarco dedica una biografia solo a due dei nostri personaggi, Dione e Timoleonte, i massimi avversari della tirannide, la cui esemplarità rischia a volte di schiacciarne il profilo.

La *Vita di Dione* ricorre a una pluralità di riferimenti, solito Timeo a parte: Atanide, contemporaneo agli eventi, e soprattutto Timonide di Leucade, come Dione legato all'Accademia e suo compagno nell'impresa siciliana. Ma anche per Plutarco fonte d'eccezione sono le lettere platoniche, lettura senza pari dei tumultuosi anni siciliani: al di là della loro autenticità, esse testimoniano fatti, umori, pensieri intorno ai tre viaggi di Platone nell'isola. Si rivolgono a Dionisio I, a Dione e ai suoi seguaci: accanto a numerosi spunti autobiografici e a rimandi alle opere politiche maggiori, alcune pagine (della VII e dell'VIII soprattutto) si fanno manifesto (solo ideale) di un progetto politico destinato a riformare la tirannide.<sup>5</sup>

Questo complesso di elementi rende la *Vita* dionea mossa e vivace, drammaticamente protesa a descrivere una difficile fase per Siracusa e un uomo, Dione, di cui si colgono comunque ombre e luci. Più piatta, moralisticamente avvinta al fatale connubio di Fortuna e Virtù è invece la *Vita* dedicata a Timoleonte che confrontata con le pagine di Diodoro permette comunque di recuperare frammenti di tradizioni diverse rispetto al solito Timeo, spudoratamente favorevole.

2.3. *Caratteri di uomini illustri.* I caratteri distintivi di questi tiranni e di questi strateghi rimangono incisi nella memoria e un po' anche nel senso comune. Di Dionisio il Vecchio, figura di difficile decifrazione già per gli antichi, ha finito per prevalere un'immagine esemplarmente negativa: nello sguardo dei suoi oppositori la capacità politica e militare è spietato opportunismo, il potere espressione di crudeltà, le abitudini e le aspirazioni il segno dei peggiori vizi dei despoti di cui egli avrebbe presto contratto paure, folli passioni, bizzarrie. Una rappresentazione così stereotipata non riesce però a oscurare altri aspetti, più sfumati e dunque verisimili, che dicono di un uomo d'azione capace e fortunato, del politico generoso che trascina il *démos* e del soldato che preferisce la *metis* ('intelligenza') alla forza. L'uomo propaga intorno a sé sentimenti forti: odio, rabbia, ma anche speranza e riconoscenza; Dionisio sa sempre toccare le corde giuste e fino all'ultimo gli piace coltivare impre-

vedibilità ed esagerato amore di se stesso. Senza di nuovo dibattersi alla ricerca dei fili della tradizione antica, si può forse ammettere che nella contraddittorietà della pagina storica si coglie quella propria del fenomeno tirannico, il che rende particolarmente gravosa la perdita delle voci favorevoli, tanto più beffarda pensando a quanto il Vecchio si era impegnato per costruire il consenso usando anche le armi del mito e della letteratura.

Quest'immagine non positiva grava anche sul figlio cui di nuovo la tradizione non risparmia nulla, descrivendolo inetto, indolente, espressione di una corte degenerata e di una pessima educazione; volutamente speculara a questo è il profilo di Dione, di cui a più riprese si fanno emergere invece cultura, coraggio, virtù. I due convivono in pagine spesso costruite per enfatizzarne differenze e irriducibilità, in una contrapposizione netta e voluta: specchio ne sia la morte, con Dione ucciso da mercenari traditori e dunque in qualche modo immolato alla causa politica, e Dionisio II che finisce i suoi giorni da pusillanime e vile nel Peloponneso. Ma si fanno subito evidenti forzature e ambiguità al solo considerare che in fondo anche Dione aspirava a un potere autocratico in una esaltazione di virtù per più versi sommamente letteraria.

Si presenta con tutte le carte in regola, invece, il corinzio Timoleonte: egli ha dolcezza, buona educazione e coraggio, è uno *ierós anèr* ('uomo devoto') che gode della speciale protezione degli dei, è il perfetto liberatore, possiede ogni virtù e per questo interpreta al meglio un modello politico e personale ormai maturo. Egli sa comandare un esercito e parlare all'assemblea, trattare con i mercenari e leggere i presagi; egli, soprattutto, sa dare un nuovo inizio alla città d'adozione, a partire dal gesto simbolico della distruzione della rocca tirannica di Ortigia. Su di lui la tradizione antica è insomma sostanzialmente unitaria e monocorde; Agatocle costringe invece a tornare alle contraddittorie pieghe di un destino straordinario, evidente sin dall'infanzia. Non gli mancano bellezza, forza e audacia, non gli mancano, soprattutto, bravura e coraggio di soldato. La sorte gli è amica e lo asseconda fino a che è la sua stessa iniquità, come mostra Diodoro in un articolato siparietto moralistico, a renderla contraria. Agatocle esprime al massimo grado le tentazioni di un potere assoluto e di una personalità dominante: a lui e non a Dionisio si aprì la strada della regalità che dopo Alessandro poteva ormai superare faticose definizioni istituzionali per giungere al carisma di una *basileía* ('regalità') che sapeva esaltare la virtù dell'uomo d'armi.

## 3. FORME DEL POTERE E DELLA POLITICA

3.1. *La tirannide*. Dionisio vuole il potere, lo vuole subito, lo vuole tutto; e instaura con le istituzioni un rapporto spregiudicato, che si sa incuneare nelle spaccature della *pólis* piegandola senza palesemente violarla. E anche quando, nelle monete, il tiranno vuole suggerire di sé un'immagine quasi regale, mantiene l'etnico come unica leggenda nel formale rispetto dell'identità civica.<sup>6</sup> Ne risulta così un'esperienza insieme tardiva e premonitrice. Solo in apparenza, infatti, la tirannide dionigiana è una replica fuori tempo di quella dinomenide: ingredienti già molto tipici (il lessico, l'ereditarietà, la guardia personale, una presa quasi fisica sulla città) sono interpretati in prospettiva ormai matura che contempla e porta a compimento respiro territoriale, rapporto egemonico con le altre *póleis*, ambizioni verso l'Italia, retorica (e pratica) della lotta contro il barbaro.

Questa mistura di vecchio e di nuovo è percepibile anche nel lessico: Dionisio è infatti descritto come *týrannos* ('tiranno') e *dynastes* ('despota'), termini solo in apparenza sinonimi. È proprio la *dynasteía* ('dominio') a dire del carattere innovativo di questo potere: «autocratico, esercitato con l'aiuto di una cerchia ristretta di *phíloi* ['amici'] spesso legati alla famiglia del tiranno, esso tende a diventare ereditario, si basa su un rapporto diretto con le masse e con l'esercito e si estende su un territorio ampio e articolato». <sup>7</sup> Che, del resto, il potere di Dionisio avesse più di un'ambiguità anche nell'individuazione dei suoi interlocutori è dimostrato da tre note iscrizioni ateniesi in cui egli è detto, forse con acrobazia cancelleresca, *árchon Sikelías* ('signore della Sicilia').<sup>8</sup> E che, di nuovo, esso abbia conosciuto un'evoluzione non indolore è dichiarato dal destino non degli avversari, rapidamente condannati a morte, ma dei *phíloi* (Filisto e Leptine) presto sacrificati alla logica del despota.<sup>9</sup>

È dunque significativo che Dionisio formalmente sia sempre e solo stato *strategós autokrátor*, carica decisiva nella storia istituzionale di Siracusa, visto che, stando alla tradizione, fu ricoperta già da Gelone prima della battaglia di Imera del 480.<sup>10</sup> È chiara la volontà propagandistica di cucire sul nuovo tiranno i panni non sospetti dell'eroe della guerra contro il barbaro; nel IV secolo, infatti, la strategia di pieni poteri ha ormai molti echi: alla responsabilità militare si aggiunge una potente venatura politica che fa della lotta contro i Punici non il pretesto, ma uno degli elementi essenziali dell'esercizio del dominio.

3.2. *Libertà*. Dionisio sa che la guerra è necessaria alla tirannide e alla vigi-



lia degli scontri con Cartagine invoca a piú riprese l'*eleuthería*; quando il *démos* geloo si schiera dalla parte del tiranno lo riconosce « artefice della libertà » (Diodoro, XIII 93 3), ma « libertà, libertà » gridano anche i suoi oppositori, i cittadini, gli esuli. Proprio la libertà tanto cara alle *póleis* mostra così fragilità ed evanescenze diventando slogan spendibile in tutte le stagioni: poco importa che Diodoro riesumi le parole ovvie della critica politica (signoria, dispotismo, tirannide) rimettendo al fantasma della libertà dove deve stare, dalla parte avversa al despota; importa di piú che nelle pieghe di lessico e racconto si intuiscono i molti aspetti di un potere di cui non è sempre facile dare una valutazione coerente.

C'è un momento, però, in cui cose e parole sembrano tornare al loro posto antico e solenne: nel 395, in un'assemblea siracusana dagli umori contrastanti, Teodoro osa alzarsi e parlare; e per sua bocca parla l'opposizione.<sup>11</sup> Teodoro rimette le cose in chiaro: quando si parla di libertà essa va intesa, concepita e desiderata senza ambiguità, libertà dai Cartaginesi e libertà da Dionisio; il fine ultimo è ricostituire l'ordine dei padri, la guerra esterna non deve distogliere dalla lotta civile che ha come obiettivo l'abbattimento del tiranno. Questo discorso rivela una matrice squisitamente storiografica se non prettamente retorica e calcata sulla riflessione politica di stampo moderato, ma sa ribattere punto per punto alla propaganda dionigiana di cui diviene così significativo testimone. Si prenda, per esempio, la riflessione sul passato, misura di ogni perorazione: « Quello [Gelone] con il suo valore, con l'aiuto dei Siracusani e degli altri Sicelioti, liberò tutta la Sicilia; questo, che ha ereditato le città libere, di tutte le altre ha reso padroni i nemici; quanto a lui ha ridotto in schiavitù la patria » (Diodoro, XIV 66 1). Si prenda la necessaria rilettura di temi antichi, quali sicurezza ed egemonia: in una Sicilia instabile per il doppio assedio di Punici e tirannide, anche per gli oppositori diventa urgente individuare una nuova dimensione, diversa dalla consueta alleanza militare (*symmachía*) e capace di radicare l'*eleuthería* in una indiscutibile preminenza di Siracusa.

Quanto Teodoro vagheggia, Timoleonte riesce in parte a realizzare, e quanto l'uno rimane incarnazione di personaggio da diatriba, tanto l'altro è uomo di fatti e di scelte. L'azione del Corinzio sembra tutta calibrata sul perfetto connubio antitirannico e antibarbarico reso compiuto dal valore aggiunto della concretezza: egli risana e ripopola e dunque interpreta al meglio la dimensione dell'*eleuthería* (celebrata dal Pegaso sulle monete) cui sempre si accompagnano prosperità e riforme.<sup>12</sup> Timoleonte si propone quale nuovo

fondatore della *pólis*, la *pátrios politeía* ('costituzione dei padri') diventa punto di riferimento di un'azione riformatrice moderata volta a rinsaldare il corpo civico:<sup>13</sup> in questo senso parla il bilanciamento tra l'assemblea cittadina e il sinedrio di 600 membri di orientamento oligarchico. Ma in qualche modo anche il suo è un potere accentratore, pur nutrito di ideali platonici e aristocratici: è perciò fatale che nel ventennio a seguire le contraddizioni riemergano virulente. La storia dell'emergere di Agatocle e i poco decifrabili anni che ne preparano il colpo di stato dicono del lato oscuro della breve parabola timoleontea che proponendo un modello cittadino e dunque anacronistico espose la Sicilia alle tensioni di una colonizzazione per certi versi forzata. La gestione della terra poteva forse lasciar spazio a una radicalizzazione democratica in senso pieno, ma oramai parola – e nozione – di "democrazia" erano troppo lievi, e dunque inattuali.

3.3. *Modelli e utopie: inventare una politeía.* Prima di Timoleonte già Dione aveva promesso salvezza ed *eleuthería*, ormai parole d'ordine nello spazio politico del tempo. Ma a ciò si era aggiunto il di piú dell'educazione filosofica che attraverso scelte non banali (la purificazione della città, i sacrifici per gli dei, la benevolenza verso gli avversari politici, la ricerca della concordia generale) gli aveva assicurato l'ammirazione dei cittadini e un'aura quasi sovrumana.

Dietro Dione e Dionisio II giganteggia la figura di Platone, che pur restando fuori dallo scontro esplicito intreccia piú volte il proprio al destino dei Siracusani. È soprattutto Plutarco a seguire il filo di un rapporto che inizia quando (è circa il 388) Platone sbarca per la prima volta presso il Vecchio, traendone come frutto piú duraturo il rapporto con il giovane Dione « di gran lunga il piú dotato per apprendere e il piú pronto ad ascoltare per procedere sulla strada della virtù » (Plutarco, *Vita di Dione*, iv 5). E se Platone, dopo due altri viaggi (nel 366 e nel 361/60) e nonostante le *Epistole*, finisce per tirarsi indietro rispetto all'ipotesi di una terapia politica per Siracusa, Dione si impegna a dimostrare la centralità di virtù e filosofia. L'utopia, vissuta peraltro come opzione possibile, è quella di un *basileús* che governando secondo saggezza prepara e garantisce felicità (*eudaimonía*) a sé e ai cittadini e sostituisce a quelli della paura i vincoli della riconoscenza: un sovrano insomma che procede dal Bene e il Bene costruisce. Ma anche così la limpidezza istituzionale ne esce impastata e persino la libertà diventa un bene alla mercé della sua persona: il progetto politico, una volta messo in atto, confonde

peccati d'astrazione e contiguità con la tirannide, nel segno di un *nómos* ('legge') che non sfugge a una inclinazione personale e dinastica, forse illuminata, certo non risolta.

3.4. *La basileía.* Solo con Agatocle il potere che oscillava tra i poli di tirannide e utopia sa assumere il nome di *basileía*. Agatocle viene dal nulla, ma si fa interprete dei tempi nuovi e riveste di liceità un potere assunto in maniera rocambolesca. L'interesse di questa figura, in fondo, sta tutta qui: nella massima diffrazione tra l'umiltà delle origini e la luce di una regalità ormai lontana anche da Alessandro. Egli, come riconosciuto dalla storiografia antica, continua ad avere in Dionisio un importante modello nel costume, nell'atteggiamento, nelle scelte operative (la centralità di Siracusa, le proiezioni adriatiche, la contrapposizione a Cartagine), ma piú di Dionisio attinge la sua forza dal mondo delle armi: dentro e fuori dalle istituzioni, come stratego e come capo dei mercenari, Agatocle rende il legame con i "suoi" soldati garanzia effettiva dell'assetto cittadino e sovracittadino, in cui mescolare promesse democratiche (la cancellazione dei debiti e la distribuzione di terra) e il controllo dei ceti eminenti.

Questa volta sono proprio i segni esteriori (corona, porpora, acclamazione dell'esercito) a mostrare il cambiamento, e quando egli assume il titolo di *basileús*, non fa che uscire allo scoperto: « quando venne a sapere che i suddetti principi avevano adottato il diadema, ritenendo di non essere per nulla inferiore a essi, né quanto a esercito né quanto a territorio né quanto alle gesta compiute, si proclamò re » (Diodoro, xx 54 1). Esercito, territorio, gesta: questi gli elementi fondanti della consapevolezza di Agatocle in una perfetta sintesi tra vecchio e nuovo, a partire da un processo tutto interno a Siracusa fino allo sbalorditivo proscenio dell'ellenismo mediterraneo. Così, con gesti e parole dei re, si chiude il cerchio della legittimazione giuridica e culturale, che passa per l'accurata scelta dei titoli, l'annullamento di qualsivoglia delimitazione etnica, il rapporto con istituzioni indebolite ma non annullate, il livellamento giuridico di tutte le città del regno (greche e non greche), precise norme successorie, la ricerca di parentele illustri e a loro volta legittimanti.<sup>14</sup> Un vero re, insomma, quale la Sicilia non aveva mai avuto.

3.5. *Cittadini, città, stato territoriale.* Gela, Camarina, Messina, Nasso, Caulonia, Ipponio, Reggio: ecco le città martiri. Ovvio, nella *pólis*, è la centralità del cittadino e con essa la definizione di uno assetto militare e proprietario.

Ma nella Sicilia di IV secolo, di nuovo sullo sfondo di piú antiche operazioni volute già dai Dinomenidi, Dionisio sottopone la sua isola a molte riscritture sfollando, trapiantando, offrendo case e terra secondo logiche di appartenenza del tutto reinventate. L'isola conosce in tal modo una specie di nuova stagione coloniale, in una casistica che abbraccia senza distinzione greci e non greci, mercenari e indigeni con antiche città disabitate e città nuove da fondare o ripopolare. Queste operazioni rispondono in primo luogo a necessità molto concrete e a una intenzionalità tutta politica e strategica: il controllo della *chóra* ('territorio'), la risoluzione di situazioni imbarazzanti o pericolose, la gestione delle aree di frontiera. Ma esse rappresentano anche lo sgretolamento di un sistema, dove alla fine il tiranno arriva a liberare gli schiavi e a gestire la terra quasi fosse bene personale. È l'idea stessa di cittadinanza a essere rivisitata con Siracusa epicentro delle piú grandi novità e dei piú interessanti innesti (di superstiti dalle *póleis* distrutte, di schiavi affrancati, esuli rientrati, maestranze e mercenari). Nei momenti estremi l'appartenenza cittadina diviene persino merce di scambio e paga da soldato.

La disinvolta pratica dionigiana diventa norma anche nelle mani di un conservatore come Timoleonte che con lui condivide l'obiettivo di mantenere la centralità di Siracusa anche attraverso l'inusitata apertura alla *politeía* di chiunque avesse risposto al bando coloniaro. Fino a giungere a Agatocle, cittadino siracusano di nessuna tradizione, che non mostra piú alcuno scrupolo a smembrare le famiglie piú antiche e a dare potere e libertà a mercenari e schiavi. Sintomatico il caso di Segesta data da abitare ai fuoriusciti e chiamata Diceopoli (*Dikaiopolis*: 'la città dei giusti'): da vero re ellenistico egli anche cosí dava corpo all'utopia.

Cambiavano, dunque, percezione e definizione dell'identità civica: sempre piú pratica e nozione di *pólis* dovevano fare i conti con una piú ampia dimensione territoriale, non ancora uno "stato" moderno, ma prefigurazione di esperienze ellenistiche. Che le cose stessero evolvendo è già percepibile nel dettato e negli obiettivi dei trattati siculo-punici, in cui la progressiva acquisizione del confine segnato dal fiume Alico (il Platani odierno) definisce due grandi aree sottoposte a due sole autorità, Siracusa e Cartagine. Il tiranno infatti immagina e guarda in grande, concepisce in modo nuovo città e cittadini, riscrive l'organizzazione dello spazio nel rapporto tra città egemone, altre *póleis*, insediamenti rurali e difensivi, ripensa pratica e definizione dei confini. Egli di tutto vuole disporre confondendo pubblico e privato, e perseguendo prospettive e aperture anche oltre lo Stretto: la sua era sempre

di piú agli occhi di tutti, detrattori compresi, potenza d'Europa, la piú grande.<sup>15</sup>

Questa nuova scrittura dello spazio politico – articolato, complesso, multietnico – capace di ripensare i propri limiti e i propri interlocutori è un lascito fondamentale dell'esperienza dionigiana che, superando gli anni difficili della successione e l'anacronistica *symmachía* egemonica perseguita da Timoleonte, arriva pari pari a Agatocle. Che subito, appena preso il potere, delinea la dimensione territoriale del comando, subito ribadita nel patto firmato con Cartagine (314/13), la cui minaccia peraltro diventa di nuovo un ingrediente necessario alla definizione del potere. È anche cosí, in questa evoluzione da *pólis* ad *archè* ('signoria') a *basileía*, che la Sicilia si apparentava ad altre realtà del Mediterraneo greco confermandosi come luogo privilegiato di sperimentazione.

Una speciale evoluzione nell'assetto politico è da registrarsi anche sul fronte punico. Le colonie fenicie dell'isola (Mozia, Panormo, Solunto nella tradizione tucididea) avevano a lungo mantenuto specificità e indipendenza da Cartagine e ancora nei primi tempi della tirannide dionigiana si colgono numerosi elementi che ribadiscono il particolare registro tenuto dalla città africana nella relazione con il mondo fenicio-punico siceliota. Poi, però, le cose mutano in una progressione inevitabile da leggersi contestualmente sia all'evoluzione interna a Cartagine sia a equilibri internazionali in cui occhieggiava ormai Roma. Il quadro suggerito dalle fonti indica nel 374 un sicuro spartiacque: da lí (ovvero dal confine dell'Alico) si comincia a costituire quella speciale realtà politico-territoriale che i Greci hanno definito *eparchía* ('eparchia') o *epikrateia* ('epicrazia').<sup>16</sup> A un blando controllo Cartagine sostituisce un'azione volta a una presa piú stringente ed efficace su tutta la Sicilia occidentale, ravvisabile nella piú evidente punicizzazione delle colonie greche sottoposte (Selinunte su tutte), nella diffusione di specifiche serie monetali,<sup>17</sup> e in un articolato sistema di roccaforti tra i fiumi Belice e Platani. La centralità di Lilibeo, nata dopo la caduta di Mozia e destinata a rimanere a lungo centro di potere, è testimonianza imponente dello sforzo bellico intrapreso da Cartagine. Quando, nel 305 circa, cessa in Sicilia occidentale qualunque emissione monetale autonoma, il processo può dirsi concluso e ormai ben leggibile nei suoi aspetti pragmatici nel sistematico prelievo fiscale, nella diffusa presenza militare e in qualche caso (nei sufeti di Erice) anche in inequivocabili figure istituzionali.

3.6. *Fare la guerra.* Il modo di fare la guerra è affidabile sensore di ogni cambiamento e ha nella sempre più massiccia presenza dei mercenari un elemento senz'altro decisivo. È a partire dalla fine del V secolo che in Sicilia il mercenariato assume il profilo di un fenomeno strutturato e dalle importanti ricadute sociali ed economiche: nell'isola dalle molte guerre le forze forestiere (Peloponnesiaci e Campani, ma anche indigeni, Iberici, Celti e alla fine Liguri e Etruschi) sono insieme indispensabili e sospette,<sup>18</sup> tanto più che i Cartaginesi avevano proprio nei mercenari il nerbo dell'esercito. Il dittico cittadini/mercenari diventa così tratto costante nell'azione militare dei Dionisii e degli altri con un progressivo sbilanciamento verso la logica del denaro e della sicurezza a dispetto di ogni fedeltà: per i mercenari vanno trovati equipaggiamento, grano e denaro (*sítos e misthós*), e poi parole adatte e motivazioni convincenti; per essi bisogna incrementare, e ripensare, la produzione monetaria, che a volte li vede persino soggetto indipendente nell'emettere serie ben riconoscibili.<sup>19</sup> Questi gruppi di soldati, spesso compatti e coesi, manifestano presto una spiccata vocazione politica destinata ad avere gli esiti più diversi:<sup>20</sup> il banale adattamento accanto ai cittadini, l'insediarsi stabile in comunità indipendenti (Entella, Galaria, Catania) o in *phróuria* ('presidi') di confine, l'integrazione definitiva nei valori dell'*Hellenikón* ('greccità').<sup>21</sup>

Non solo: grazie alla descrizione diodorea della caduta delle città greche sotto la spinta dei Cartaginesi, possiamo vedere messi alla prova macchinari e tecniche destinate a mutare non solo tempi e modi di fare la guerra, ma anche l'addestramento di generali e soldati e le esigenze difensive delle città. Si costruiscono armi di ogni tipo, si fa posto a grandi novità come le navi a cinque ordini di remi e la catapulte, si dotano le *póleis* di potenti apparati difensivi, si utilizzano in modo sempre più efficace i reparti di arcieri e frombolieri, uomini dotati di armi non adatte ai cittadini per bene. Non stupisce, alla fine, che a emergere sia un uomo come Agatocle, che compendia le abilità del buon soldato e il carisma del capo.

3.7. *Vivere nella pace.* Nel IV secolo anche in Occidente la centralità della guerra richiama con più forza le ragioni della pace. Nell'attività diplomatica i Greci non erano secondi a nessuno e questa attitudine è ben percepibile nei tanti accordi noti per lo più dalla tradizione letteraria, trattati siglati in maniera formale e spesso presto disattesi. Nella pratica politica la tentazione, o la promessa, di pace (*eiréne*) si fa arma ideologica solidale con la concordia (*homónoia*), in un nesso sempre più stretto, e necessario, tra dimensione civi-

ca e orizzonti interstatali. Dionisio II e Dione, per esempio, si combattono promettendo entrambe; e di nuovo è “pace” una delle parole chiave dell’azione politica di Timoleonte che con interessante paradosso reinterpreta la *symmachía* contro il barbaro proprio in direzione di una pacificazione generale; Agatocle infine, eletto stratego a Siracusa, non esita a dichiararsi « protettore della pace fin a quando coloro che erano tornati in patria non si fossero accordati lealmente » (Diodoro, XIX 5 5).

Nonostante conflitti e tensioni, infine, la Sicilia partecipa tutta di un diffuso processo di ellenizzazione che uniforma ogni realtà sotto il segno di una potente omogeneità linguistica, scrittoria, istituzionale. In questo senso è centrale il momento di Timoleonte, quando rifondazioni o rinnovamenti sono percepiti non già come forzature, ma quali segno di libera adesione a una *koinè* ampiamente condivisa in tutto l’incipiente ellenismo. Fonte privilegiata per cogliere questo processo è naturalmente l’epigrafia che pur tra le molte lacune testimonia alcuni tratti comuni e caratteristici degli assetti istituzionali delle *póleis*. Tutte le città (greche o non greche) hanno *boulá* e *halía*, consiglio e assemblea (a volte affiancate da un terzo consesso ristretto); le magistrature eponime, in Sicilia come altrove, sono sovente di titolo o matrice sacerdotale (si pensi all’*amphípolos*, ‘sacerdote’, di Zeus Olimpico a Siracusa, per esempio);<sup>22</sup> la denominazione ufficiale del cittadino prevede spesso l’aggiunta del “terzo nome” che ne sottolinea con più precisione l’inserimento nell’articolazione politica.<sup>23</sup> Sul piano urbanistico si registra inoltre la diffusione di edifici teatrali che sovente in connessione spaziale con agorà e *bouleutérion* (‘sala del consiglio’), sono probabilmente destinati ad accogliere anche l’assemblea dei cittadini, ribadendo pratiche e gusto per una vita pubblica condivisa anche nel quotidiano.

#### 4. GEOGRAFIE

4.1. *Paesaggi*. Il disegno fisico dell’isola determina l’azione umana e registra il coincidere tra le linee del paesaggio ed elementi storicamente rilevanti, quali fiumi, confini e strade. Strade che come le trazzere attraversavano una campagna sconfinata,<sup>24</sup> oggetto oggi di interessanti progetti di ricognizione topografica;<sup>25</sup> la centralità del territorio e delle sue risorse (agricole) è ribadita dalle dimensioni quasi smisurate delle *chórai* (‘territori’) coloniali, punteggiate da un fiorire di siti rurali che, dal IV secolo almeno, diventano insediamenti stabili spesso non privi di qualche funzione difensiva. È stato facile

mettere in connessione le rinnovate modalità di occupazione territoriale con la figura di Timoleonte che agì proprio sulla terra da spartire, assegnare e mettere di nuovo a coltura; e anche se, come si è osservato, quello della rinascita timoleontea rischia di essere anche un mito che interpreta in modo equivoco un'azione dal colore soprattutto civico e siracusano, resta che il IV secolo restituisce significativi segnali di cambiamento con il progressivo imporsi della piccola proprietà a conduzione monofamiliare.

La terra di Sicilia produceva cereali, grano e orzo: lo confermano i granai pubblici di Monte Adranone, Serra Orlando, Entella,<sup>26</sup> importanti documenti epigrafici, le testimonianze sul ruolo dell'isola nell'approvvigionamento granario ateniese.<sup>27</sup> Sul piano religioso è parlante il culto di Demetra e Core cui l'isola è sacra: santuari importanti, piccoli luoghi di culto, riti cittadini e cerimonie private ribadiscono la centralità della coppia madre/figlia e del ciclo di una terra che ogni anno muore e rinasce. L'isola pulsa e respira attraverso questo culto: dopo l'empio gesto di Imilcone a Siracusa esso viene solennemente introdotto anche a Cartagine, a segnalare la forza dei valori, anche "economici", che esso veicolava.

Non solo la campagna, ma anche le città cambiano volto, in uno scompaginarsi complessivo di piú antiche appartenenze: in Sicilia occidentale, per esempio, la greca Selinunte conosce una lunga e definitiva fase punica ben leggibile anche sul piano urbanistico, l'elima Entella è presa dai Campani e riscrive cosí la propria identità; in quella orientale accanto a vecchie *póleis* distrutte o annullate altre ne nascono, a opera di protagonisti e di comparse (Adrano, Alesa, Tindari, Tauromenio). In certo senso persino Siracusa è una città nuova che piú di altre vede specchiarsi il cambiamento nei monumenti: la fortificazione e il palazzo di Ortigia, gli arsenali, il potente sistema difensivo sulle Epipole, tutto dichiara ciò che Dionisio si aspettava diventasse la sua patria, una poderosa macchina da guerra, la piú grande della Grecia. Ma il desiderio, o l'aspirazione, di una città splendente e visibile nella sua ricchezza, non è solo della Siracusa dei tiranni: sono molte infatti le città greche ed ellenizzate che nel corso del IV secolo (nella seconda metà soprattutto) rinnovano il profilo, ripensano i propri spazi, si impegnano a costruire piú duraturi ed eleganti edifici pubblici offrendo di sé un'immagine degna del recente, e glorioso, passato dell'isola.

4.2. *Non solo Greci.* I Greci sono nemici di tutti gli altri, questo dice Imilcone ai Campani di Etna per convincerli a passare dalla sua parte. Ma da tem-



po le colonie avevano attivato quei processi di contatto e assimilazione capaci di attrarre gli *éthne* ('etnie') indigeni verso la grecità, vuoi per coercizione militare (è il caso di molti gruppi siculi), vuoi per assunzione consapevole (come a Segesta). Alle soglie del IV secolo molto è compiuto: Siculi, Sicani e Elimi sono attori non protagonisti di una storia più grande, polarizzata e funzionale alla dialettica tra Siracusa e Cartagine.

I Siculi insediati nella parte orientale dell'isola e organizzati in piccole comunità subiscono più da vicino la pressione di Siracusa e arrivano a cercare l'appoggio d'oltremare, di Cartagine o di Atene.<sup>28</sup> Dionisio divide e comanda, organizza potenti repressioni, cerca accordi bilaterali volti a frantumare qualsiasi omogeneità o aspirazione, peraltro delusa anche dal liberatore Timoleonte che senza remore esalta la preminenza dell'elemento ellenico. Più defilata suona la posizione dei Sicani le cui scelte sembrano dettate dalla paura del potente di turno, nella loro difficile ma decisiva posizione nella Sicilia di mezzo, cerniera tra le due parti dell'isola. Essi paiono comunque coltivare una più solida inclinazione siracusana, in questo più compatti rispetto ai loro vicini occidentali, gli Elimi, che nel tempo conoscono una sorta di doppio movimento, tale da renderli insieme più vicini al modello greco e più frammentati al loro interno. Anche l'unità degli Elimi si scompone infatti in più urgenti appartenenze – Entella diventa campana, Erice è attirata nell'orbita cartaginese, Segesta ripiega in un destino tutto individuale – ma in tante incertezze risaltano sia l'importanza strategica di tutta l'area occidentale sia il progressivo maturare di un atteggiamento antipunico che si sarebbe definitivamente espresso nell'affacciarsi di Roma.<sup>29</sup>

Ma non basta. Un passo molto famoso dell'VIII lettera platonica guarda con timore alla possibilità che la grecità di Sicilia sia cancellata dai barbari Fenici e Oschi (Platone, *Epistole*, VIII 353E), rivelando quanto l'isola sottoposta a ripetute esperienze di commistione fosse ormai diventata irriducibile a descrizioni troppo schematiche.<sup>30</sup>

Molto interessante è il ruolo svolto dai Punici, nei resoconti di guerra descritti come feroci, sleali e infidi. Ma la storia delle colonie fenicie di Sicilia da tempo mostrava quanto fruttuose potessero essere le relazioni tra le diverse etnie: basta guardare alla speculare storia di Mozia e Selinunte, entrambe volte al mare, radicate nel territorio circostante, fedeli alla propria identità etnica e culturale, ma comunque capaci di trarre gran vantaggio dal silenzioso e vitale flusso di uomini, donne, merci, beni di ogni genere che lega insieme tutta la Sicilia occidentale, indigeni compresi. Le due città cado-

no a pochi anni di distanza e con esse finisce un equilibrio costruito su rapporti di forza e di rispetto; eppure, il particolare configurarsi dell'elemento punico nell'isola lo rende ben poco insidioso per l'assetto culturale siceliota: anche nel IV secolo, infatti, esso continua a essere conservativo e chiuso e dunque nella sostanza impermeabile: questo dicono la scarsità di nomi greci trascritti nei testi punici, e più in generale tutto il complesso dell'epigrafia punica isolana (l'iscrizione ericina che attesta i sufeti, i documenti dal *tofet* moziense, le iscrizioni architettoniche, le cretule selinuntine con funzione di sigillo).<sup>31</sup>

Più insidiosa, se non altro perché meno circoscritta dal punto di vista territoriale, è la componente italica. L'inevitabile travaso tra le due parti dello Stretto, chiave che già gli antichi hanno usato per spiegare il popolamento dell'isola, in età storica si declina in specifiche occasioni: si pensi a tutta la tradizione sulle *frumentationes* di Roma; si pensi, soprattutto, ai *bárbaroi* (*ex Italias*: 'gli stranieri provenienti dalla penisola') – Campani soprattutto – che già alla fine del V secolo sono responsabili dell'innesto italico in Sicilia. Veloce, organizzati, abili, i mercenari vendono la loro perizia militare al miglior offerente, si spostano in ondate e non di rado diventano stanziali (nell'area etnea, in quella centro settentrionale ed elimo-punica). Ma essi sanno nel contempo mantenere un forte senso di appartenenza etnica e "professionale", evidente nell'appello alla *syggéneia* ('parentela') cui ricorrono gli Entellini attaccati da Annone nel 345; o nelle monete che nella leggenda (KAMPANON o MAMAR) e nei tipi (elmo, testa di Ares o Mamars) dichiarano origine e *status* di coloro che le hanno emesse.<sup>32</sup> Ma proprio in virtù dei loro caratteri e della loro spiccata propensione a darsi un profilo politico essi (e lo dicono lingua, istituzioni, pratiche religiose) sanno anche farsi premessa e lievito dello speciale impasto dell'ellenismo siceliota.<sup>33</sup>

## 5. SICILIA NEL MEDITERRANEO

5.1. *Verso Est, verso Nord, verso l'Africa.* È soprattutto cattiva abitudine dei moderni se la storia della Sicilia antica è descritta separata da quella dell'Italia meridionale. La dimensione isolana incoraggia e in parte giustifica la separazione, ma in alcuni momenti emerge piuttosto la continuità al di qua e al di là dello Stretto, passaggio fatale e nodo politico non eludibile. Per Dionisio I l'Italia, terra di grecità e risorse, fu frontiera ovvia quanto quella occidentale, da acquisire con ogni mezzo, diplomatico e militare. Anche questo il mes-

saggio della scandalosa bigamia con Aristomache siracusana e Doride di Locri sposate lo stesso giorno;<sup>34</sup> questo il senso dell'azione di lungo periodo in una Magna Grecia, divisa tra il favore per il tiranno e i sentimenti della lega italiota, doppiamente ostile a Siracusa e ai Lucani: « I Greci che abitavano in Italia [...] strinsero alleanza fra loro e istituirono un consiglio. Speravano, infatti, di difendersi facilmente da Dionisio e di opporsi ai Lucani confinanti con i quali, allora, erano in guerra » (Diodoro, xiv 91 1).

Tono e misura dei progetti di Dionisio facilmente si rintracciano nell'intenzione (mai realizzata) di sbarrare – o tagliare – l'Istmo scillettico-lametino con il pretesto di proteggere i Greci: essa rende evidenti i limiti territoriali che il tiranno dava a se stesso, manifestando nel contempo la visibilità di un'espansione territoriale che faceva dello Stretto il perno di un sistema dinastico. Oramai, dunque, destino e assetto di Sicilia (orientale) e di *Italia* erano profondamente connessi: tutto sommato esteriore suona dunque la promessa spartizione di isola e continente tra Dionisio II e Dione; sfilacciato e inattuale il quadro di età timoleontea tutto concentrato in prospettiva cittadina (corinzia e siracusana). E non a caso è con Agatocle, l'avventuriero che più di ogni altro seppe osare, che l'Italia torna a essere un orizzonte necessario per allargare il dominio: l'azione del *basileús* si rivelò nei fatti poco incisiva per la progressiva frammentazione della Magna Grecia (con la non più coercibile pressione di Lucani e Brettini e i vani interventi di Alessandro il Molosso e di Cleonimo), ma proprio nella rapida discesa di Roma si legge il sigillo di un Sud ormai sostanzialmente unitario.

Tiranni e re seppero però andare anche oltre, cogliendo e aprendo nuove possibilità lungo entrambe le coste della penisola italiana. L'inizio in grande stile della pressione adriatica è ascritto da Diodoro al 385/84: la fondazione di Lissos, la partecipazione alla colonizzazione paria di Faro, l'intervento coloniaro a Issa e, sull'altra sponda, a Numana, Ancona, Adria costituiscono capitoli di una vicenda la cui organicità è ancora oggetto di discussione critica. Elementi di natura ideologica, un interessante geografia di culti e di miti (in cui spicca la figura di Diomede),<sup>35</sup> il sovrapporsi di molte ragioni politiche, strategiche, economiche annunciano comunque la centralità dell'Adriatico in una prospettiva sempre più ampia, in cui spiccano via via il ruolo degli Illiri e della dinastia epirota,<sup>36</sup> il problema crescente della pirateria e infine, con Agatocle, l'importanza di Corcira. Divenuta con Leucade solida base navale per Siracusa, essa tornava a essere formidabile snodo, al centro di un potente intreccio di rapporti che coinvolgeva i neonati regni ellenistici.<sup>37</sup>

Col pretesto di pirati e ricchezze Dionisio risale anche l'altro mare fino all'Etruria e al santuario di Pirgi, saccheggiato grazie al consenso dei Celti suoi nuovi alleati. Egli si inserisce così anche nel contesto tirrenico, composito e saturo di potenzialità future (tra venature filoceltiche e antiestrusche): ancora nel 340 un Postumio capo di pirati approda a Siracusa come amico; già in questi anni e poi soprattutto con Agatocle si registra il vigoroso apporto etrusco alla già nutrita presenza dei mercenari in Sicilia.

L'Africa, infine. Più volte la tradizione storica e geografica ribadisce l'immagine dell'isola volta all'Africa; e in numerose occasioni (nel mito e nella storiografia) ricorre la rotta che dall'Africa porta alla Sicilia. È solo Agatocle, però, a invertire il percorso con un passo rischioso e premonitore. In quella terra sconosciuta i Siracusani si smarriscono: il giardino incantato mostra il volto oscuro del deserto e dei nomadi e in pochi anni li costringe a tornare indietro. Ma quell'impresa, così ardita, segna un passo importante in un percorso di scoperta (geografica, naturalistica, etnografica) iniziato già con Ecateo e Erodoto e destinato a trovare compimento solo nella tarda repubblica romana. Anche sul piano politico Agatocle andando in Libia ha saputo ribadire l'imprescindibile nesso diplomatico e ideologico con Tolomeo e per suo tramite con tutti i regni ellenistici. Al di là di fortune e sfortune, anche attraverso la mediazione africana si incrementava insomma il processo di avvicinamento tra la Sicilia e altre realtà mediterranee.

5.2. *Rapporti privilegiati: Sparta e Corinto, Atene.* Consideriamo, infine, la Grecia cui la Sicilia di IV secolo continuamente guarda per ragioni di prestigio e di pratica politica egualmente necessarie. « I cittadini – dice il Teodoro di Diodoro – devono affidare il comando secondo le leggi o ai Corinzi che abitano la madrepatria o agli Spartiati che dominano sulla Grecia » (Diodoro, xiv 69 5): questi per ragioni di *syggéneia*, egemonia, opportunità sono i modelli di Siracusa.

Sparta, la città uscita vittoriosa dalla guerra del Peloponneso, rappresenta per Dionisio e gli altri un riferimento ripetuto, che in più occasioni si sostanzia in reciproco appoggio politico e militare. Le linee di questo rapporto non suonano, in verità, sempre coerenti: se Sparta tenta per lo più di favorire quelle mediazioni capaci di mantenere un assetto occidentale favorevole e non insidioso sul fronte metropolitano, Siracusa in più di un'occasione mostra insofferenza verso un rapporto troppo stretto e conservatore e privilegia piuttosto la relazione concorrenziale con Corinto. Torna più volte, soprat-

tutto nella seconda metà del secolo, infatti, il ruolo della madrepatria, decisivo per l'esule Dione e soprattutto, di lì a poco, nel superamento della *stásis* dilaniante: « essi confidavano nei Corinzi non solo per i legami di stirpe esistenti e per i frequenti benefici che avevano già ricevuto da loro, ma anche e soprattutto perché vedevano che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide » (Plutarco, *Vita di Timoleonte*, II 2). Rispondendo all'appello con l'invio di Timoleonte, Corinto mostra tutto l'interesse a prender parte al destino siracusano e a intervenire negli equilibri occidentali privilegiando anche quella prospettiva adriatica e ionica cui la Sicilia si era affacciata già con i Dionisi. Di questo legame parlano le monete, i Pegasi, che nell'isola dichiarano proprio prestigio, affidabilità e supremazia economica di Corinto.<sup>38</sup>

Un nome, infine, manca ancora all'appello. Negli anni Ottanta Dionisio è oggetto di una feroce campagna negativa di matrice ateniese che si avvale della voce del teatro e soprattutto di quella del meteco Lisia che nell'*Olimpico* (388) dà corpo all'ostilità di Atene per l'uomo empio, nemico della libertà, ridicolo nella ricerca di legittimazione. Si percepisce con chiarezza il sospetto di fronte all'alleato di Sparta, forte di molte navi e concorrenziale nei mari occidentali. Ma Atene era maestra nella via diplomatica: in quegli stessi anni, anni di rinnovata voglia di egemonia, la città attica cerca anche di assicurarsi l'amicizia del tiranno. Questo dicono il decreto onorario per Dionisio e la sua famiglia (394/93) e la proposta (rimasta lettera morta) da parte di amici di Conone di legarsi alla dinastia di Evagora di Cipro con un matrimonio politico; questo ripetono i due decreti del 369/68 (l'uno onorario per il Vecchio e i suoi figli, l'altro a siglare un'alleanza giurata) e la vittoria di Dionisio alle Lenee. All'inizio degli anni Sessanta l'emergere di Tebe scompiglia i fronti e rinvigorisce nuovi valori: e Dionisio non sembra estraneo a questo clima rinnovato se proprio a lui sceglie di rivolgersi Isocrate in nome della salvezza dell'Ellade, della concordia tra i Greci e della guerra panellenica contro la Persia.

Questi tratti schizofrenici nel rapporto con Atene si esasperano a partire dalla metà del secolo: da un lato, infatti, il conflitto tra Dionisio II e Dione si alimenta della tradizionale diffidenza della Sicilia dorica per Atene e la sua Accademia; dall'altro è proprio in questo periodo che si può finalmente documentare l'importanza dell'isola nell'approvvigionamento granario ateniese. E così la Sicilia, ritrovando prosperità, può facilmente rimettere in circolo le proprie eccedenze agricole e reinserirsi con maggiore autorità nel control-

lo delle rotte adriatiche e ioniche destinate a segnare prospettive dirompenti, in un'epoca davvero nuova sempre piú slegata dalle logiche del passato e pronta ad accogliere altri protagonisti.

Finisce qui, dunque, questa storia e chiede che proprio alla fine sia segnalata una duplice e complementare stortura, geografica e biografica, che ha preteso di riconoscere in Siracusa e nei suoi strateghi (tiranni, re) un baricentro apparentemente inevitabile. Altre possibilità (periferie, gruppi sociali, elementi marginali) rimangono piú oscure e forse non conoscibili, ma si deve forse alla forza delle cose questo modo necessario di narrare.

## 6. BIBLIOGRAFIA

Quadro generale: M.I. FINLEY, *Storia della Sicilia*, trad. it. Bari, Laterza, 1979<sup>2</sup> (ed. or. London, Chatto & Windus, 1968); le pagine della *Cambridge Ancient History*, (in partic. D.M. LEWIS, *Sicily, 413-368 B.C.*, in VI. *The Fourth Century*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1994<sup>2</sup>, pp. 120-55; H.D. WESTLAKE, *Dion and Timoleon*, ivi, pp. 693-722; e K. MEISTER, *Agathocles*, in VII/1. *The Hellenistic World*, ivi, id., 1984, pp. 384-411), alcuni contributi della *Storia della Sicilia antica*, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia Società editrice, 1980 (M. SORDI, *Il IV secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, pp. 207-88, e S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. L'introduzione della "basileia"*, pp. 289-342); inoltre: L. BRACCESI-G. MILLINO, *La Sicilia greca*, Roma, Carocci, 2000; M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, Roma, G. Bretschneider, 1983; S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1996; *La Sicilia dei due Dionisii*. Atti della Settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2002. Per la tirannide ancora di riferimento H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München, Beck, 1967. Su Dionisio I, vd. B. CAVEN, *Dionysius I, Lord of War of Sicily*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1990; L.J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sidney, Helm, 1987; K.F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden, Steiner, 1958. Per gli anni successivi: D.P. ORSI, *La lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo. Le trattative fra Dione e Dionisio II*, Bari, Edipuglia, 1994, e E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma, Carocci, 2000; H. BERVE, *Dion*, Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur im Mainz, 1956; F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna, CLUEB, 1999; H.D. WESTLAKE, *Timoleon and his Relations with Tyrants*, Manchester, Manchester Univ. Press, 1952; M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo, Flaccovio, 1961; R.J. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 B.C.*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1974; B. SMARCYK, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus*, Goettingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003; R. VATTUONE, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e stori-*

grafia ellenistica, in *Diodoro e l'altra Grecia*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 283-325. Agatocle, a compimento di una lunga serie di interventi: S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Univ. di Messina, 2000.

Sulla storiografia d'Occidente: G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo, Flaccovio, 1958; L. PEARSON, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta, Scholars Press, 1987, in partic. pp. 157-255; *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna, Il Mulino, 2002 (cui affiancare ID., *Tradizioni locali e prospettive universali nella storiografia greca d'Occidente*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Como, New Press, 2001, pp. 263-85). Per Diodoro: vd. K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen zum Tod des Agathokles. Quellenuntersuchungen zu Buch IV-XXI*, München-Augsburg, Blaslach, 1967; D. AMBAGLIO, *La 'Biblioteca storica' di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como, New Press, 1995; utili le introduzioni alle traduzioni italiane della *Biblioteca* uscite a Palermo, Sellerio, 1988 (incompleta), e a Milano, Rusconi, 1985-1988. Si vedano i commenti di M. SORDI, *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, e di P.J. STILIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1998. Occidente diodoreo: *Mito, storia e tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*. Atti del Convegno, Agirio, 7-8 dicembre 1984, a cura di E. GALVAGNO, C. MOLÉ VENTURA, Catania, Edizioni del Prisma, 1991. Per Timeo: vd. R. VATTUONE, *Ricerche su Timeo: la 'pueritia' di Agatocle*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, e ID., *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna, Pàtron, 1991. Sulla "scoperta" greca dell'Occidente: A. MOMIGLIANO, *Atene nel III sec. a.C. e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*, in RSI, a. LXXI 1959, pp. 529-56. Storici di Agatocle: F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1997; S.N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa, ETS, 1998. Per Filisteo: vd. G. VANOTTI, *L'archaiologia siciliana di Filisto*, in *Hesperia*, 3. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993, pp. 115-35; EAD., *Filisto teorico della tirannide*, in *Hesperia*, 4. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, ivi, id., 1994, pp. 75-82, e gli interventi di K. MEISTER e di nuovo di G. VANOTTI in *La Sicilia dei due Dionisii*, cit. Introduzione, testo e commento alle *Vite* di Plutarco si trovano in PLUTARCO, *Vita di Dione*, intr. di M. DREHER, note di F. MUCCIOLI, in PLUTARCO, *Vite parallele. Dione. Bruto*, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 85-293, e PLUTARCO, *Timoleonte*, intr. di M. SORDI, trad. e note di A. PENATI, in PLUTARCO, *Vite parallele. Emilio Paolo. Timoleonte*, ivi, id., 2000, pp. 247-371. E poi: *The Statesman in Plutarch's Works*. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society, Njimegen, Castle Hernen, May 1-5 2002, II. *The Statesman in Plutarch's Greek and Roman Lives*, a cura di L. DE BLOIS, J. BONIS, T. KESSELS, D.M. SCHENKEVELD, Leiden-Boston, Brill, 2005. Lettere platoniche: G. PASQUALI, *Le lettere di Platone*, Firenze, Sansoni, 1967<sup>2</sup>, e J. BRISSON, *Platon. Lettres*, Paris, Flammarion, 1987.

Sulla *dynasteia*, vd. F. SARTORI, *Sulla dynasteia di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, in « Critica Storica », a. v 1966, pp. 3-61; M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova, Editoriale Programma, 1992; e poi: J.A. KRASILNIKOFF, *The Power Base Sicilian Tyrants*, in *Ancient Sicily*, a cura di T. FISCHER-HANSEN, København, Museum Tusulanum Press, 1995, pp. 171-84. Sulla regalità, vd. B. VIRGILIO, *Lancia, diadema, porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa-Roma, Giardini, 1999, e *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. LUPPINO MANES, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003 (in partic. i contributi di M. SORDI e S.N. CONSOLO LANGHER). Città e cittadinanze: R. VATTUONE, 'Metoiikesis'. *Trapianti di popolazione nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 81-113, e A. GIULIANI, *Le migrazioni forzate in Sicilia e in Magna Grecia sotto Dionigi I di Siracusa*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, ivi, id., 1995, pp. 107-24. Sull'imperialismo siracusano: vd. S.N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Roma, G. Bretschneider, 1997, in partic. i capp. IV-VII. Per la Sicilia fenicia e punica: V. TUSA-S.F. BONDI, *La Sicilia fenicio-punica*, in *Storia della Sicilia antica*, cit., 1/1 pp. 143-55; V. TUSA, *I Fenici e i Cartaginesi*, in *Sikanie: storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Garzanti, 1989<sup>3</sup>, pp. 577-631; AA.VV., *I Cartaginesi all'epoca dei due Dionisii*, in « Kokalos », a. XXVIII-XXIX 1982-1983, pp. 127-277; sull'eparchia: L.M. HANS, *Karthago und Sizilien. Die Entstehung und Gestaltung der Epikratie auf dem Hintergrund der Beziehungen der Karthager zu den Griechen und den nichtgriechischen Völkern Siziliens*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1983; AA.VV., *Eparchia punica in Sicilia*, in « Kokalos », a. XXXVI-XXXVII 1990-1991, pp. 163-265. Guerra: tutto importante *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, 2 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2006; mercenari: G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma, G. Bretschneider, 1994, e ID., *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1997, Taranto, ISAMG, 1999, pp. 547-72. Trattati di pace tra Dionisio e i Cartaginesi: P. ANELLO, *Il trattato del 405/404 e la formazione dell'eparchia punica di Sicilia*, in « Kokalos », a. XXXII 1986, pp. 115-89 (anche per il dettato del testo riportato da Diodoro), e M. ZAHRT, *Die Verträge des Dionysios I mit den Karthagern*, in ZPE, a. LXXI 1988, pp. 209-28. Istituzioni: F. GHINATTI, *Assemblée greche d'Occidente*, Torino, SEI, 1996; F. CORDANO, *Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche*, in *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1988, a cura di M.I. GULLETTA, in ASNP, s. IV, a. IV 1999, quaderni 7-8, pp. 149-58.

Sugli aspetti geografici, vd. E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma, G. Bretschneider, 1981; G. PANESSA, *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991; sul culto di Demetra e Core: G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1986. Per la "rinascita" timoleontea, si vedano i contributi raccolti in « Kokalos », a. IV 1958. Assetto urbanistico: schede di R. MARTIN-P. PELAGATTI-G.



VALLET-G. VOZA in *Storia delle Sicilia antica*, cit., 1/3 (*Città greche e indigene di Sicilia: documenti e storia*, pp. 479-764, in partic. pp. 655-93 per Siracusa); per i siti di tutta la Sicilia imprescindibili le voci della *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma, Scuola Normale Superiore-Ecole Française de Rome, 1977-.

Sicilia e Italia: D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Bari-Roma, Laterza 2005; e poi: M. LOMBARDO, *La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana*, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Electa, 1987, pp. 55-85, e, in *La Sicilia dei due Dionisii*, cit., gli interventi di G. DE SENSI SESTITO, *La Magna Grecia nell'età dei Dionisii*, pp. 389-403; L.J. SANDERS, *The Relations of Syracuse and Magna Graecia in the Era of the Dionysii*, pp. 473-92; M. SORDI, *Dionigi e il Tirreno*, pp. 493-99. Sull'importanza dello Stretto: *Lo Stretto crocevia di culture*. Atti del xxvi Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986, Taranto, ISAMG, 1987. Fondazioni greche in Adriatico: L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Pàtron, 1977<sup>2</sup>, con il ripensamento in *Hellenikos kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2001; si vedano anche P. ANELLO, *Dionisio il Vecchio. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo, Boccone del povero, 1980; *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Firenze, Olschki, 1999; *I Greci in Adriatico 1*, a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2002; aggiornamenti e riflessioni critiche di M. LOMBARDO e F. D'ANDRIA in *La Sicilia dei due Dionisii*, cit. Per la Sicilia, la Magna Grecia e la Grecia del Nord, si vedano: *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*. Atti del xxiv Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-10 ottobre 1984, Taranto, ISAMG, 1985, e *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*. Atti del xxxi Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 ottobre 1991, ivi, id., 1992. Pirati: *La pirateria nell'Adriatico antico*. *Hesperia*, 19. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2004. Per l'Africa e Egitto: vd. *Libyka*, a cura di G. OTTONE, Tivoli, Tored, 2002; S.N. CONSOLO LANGHER, *Cirene, Egitto e Sicilia nell'età di Agatocle*, in *La Cirenaica in età antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata, 18-20 maggio 1995, a cura di E. CATANI et al., Pisa-Roma, IEPi, 1998, pp. 145-60; EAD., *Cartagine e Siracusa: due imperialismi a confronto, problemi archeologici e storici della spedizione agatoclea nella Libye*, in «Kokalos», a. XLII 1996, pp. 237-62; E. SANTAGATI RUGGERI, *Osservazioni sui rapporti tra Egitto e Sicilia in età ellenistica*, ivi, pp. 275-81. Sul rapporto tra i Dionisi e Sparta: M. ZORAT, *Dionisio II, Dione e Sparta*, in *Hesperia*, 4. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994, pp. 165-75. Sul rapporto tra i Dionisii e Atene: R. LUCCA, *Tod 133: Atene, Dionigi il Vecchio e alcuni problemi sulla sua successione*, in *Hesperia*, 4. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, ivi, id., 1994, pp. 159-63, e P. ANELLO, *Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo*, in «Kokalos», a. XLII 1996, pp. 383-408.

1. Sull'identificazione del Crimiso e dell'area della battaglia: M.I. GULLETTA, *Timoleonte, Il Crimiso ed Entella. Storia di un'idea tra 'innamoramento' e 'sintesi'*, in « Sicilia Archeologica », a. XXXIII 2000, fasc. 98 pp. 181-200, e EAD., *Timoleonte, Entella e la sua chora. Destrutturazione di un racconto e cartografia di una battaglia*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Erice, 1-4 dicembre 2000*, a cura di A. CORRETTI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, pp. 753-825.
2. L. PRANDI, *Le dediche di Timoleonte a Corinto per la vittoria del Crimiso*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche », a. CXI 1977, pp. 35-43.
3. L.J. SANDERS, *Theopompus and the Dionysian empire*, in « Échos du Monde Classique », a. XXIX 1995, pp. 337-53; R. VATTUONE, *Teopompo e la dinastia siracusana*, in *Hesperia*, 9. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1998, pp. 131-40; ID., *Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle Filippiche (FgrHis 115 FF 128-136)*, in *Hesperia*, 10. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, ivi, id., 2000, pp. 11-38.
4. Si vedano soprattutto gli scritti di E. MANNI raccolti ora in *Sikelika kai Italika. Scritti minori di storia antica della Sicilia e dell'Italia meridionale*, Roma, G. Bretschneider, 1990, partic. alle pp. 525-642.
5. L.J. SANDERS, *Plato's First Visit to Sicily*, in « Kokalos », a. XXV 1979, pp. 207-19; M. SORDI, *Dionigi I e Platone*, in *Philias charin. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma, G. Bretschneider, 1979, pp. 2013-22, e L. CANFORA, *Platone e i tiranni*, in *La Sicilia dei due Dionisii*. Atti della Settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 2002, pp. 11-18.
6. M. CACCAMO CALTABIANO, *Il pansicilianismo e l'annuncio di un'era nuova*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, cit., pp. 105-25; piú in generale *La monetazione dell'età dionigiiana*. Atti dell'VIII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 29 maggio-1º giugno 1983, Roma, Ist. Italiano di Numismatica, 1993.
7. C. BEARZOT, *Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 21-44, in partic. p. 30.
8. P.J. RHODES-R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 B.C.*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2003, numm. 10, 33, 34.
9. C. SABATTINI, *Leptine di Siracusa. Potere e consenso all'epoca di Dionisio I*, in « Rivista Storica dell'Antichità », a. XIX 1989, pp. 7-65.
10. Per Dionigi *stratēgós autokrator* alla luce del confronto con Gelone, vd. C. BEARZOT, *Gelone stratēgós autokrator tra storicità e propaganda dionigiiana*, in *Hesperia*, 2. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1991, pp. 79-87, e G. MAFODDA, *Da Gelone a Dionigi il Grande. Un confronto tra due governi autocratici*, in *La Sicilia dei due Dionisii*, cit., pp. 443-52.
11. In generale sui discorsi diodorei G. VANOTTI, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche », a. CXXIX 1990, pp. 3-19; sul discorso di Teodoro (Diodoro, XIV 65-69) A. SCARPA BONAZZA BUORA, *Libertà e tirannide in un discorso "siracusano" di Diodoro Siculo*, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1984.
12. S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios-Zeus Olympios. Note di numismatica siracusana*, in « Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica », a. XXIII-XXIV 1976-1977, pp. 9-50, e L. KARLSSON, *The Symbols of Freedom and Democracy on the Bronze Coinage of Timoleon*, in *Ancient Sicily*, a cura di T. FISCHER-HANSEN, København, Museum Tusulanum Press, 1995, pp. 149-69.
13. C. MOSSÉ, *Timoléon et la colonisation de la Sicile grecque (Plutarque, Vie de Timoléon, XXI, 4, 5)*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*. Actes de la rencontre scientifique en Hommage à G. Vallet, Rome-Naples, 15-18 novembre 195, Roma-Napoli, École française de Rome, 1999, pp. 249-56.
14. S.N. CONSOLO LANGHER, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'Incontro di Studi, Messina, 2-4 dicembre 1996, a cu-

ra di M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE, Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Univ. di Messina, 1999, pp. 331-49.

15. M. SORDI, *Dionigi I, dinasta d'Europa*, in *L'Europa nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 1986, pp. 84-90, e EAD., *L'Europa di Filisto*, in *Studi sull'Europa antica*, a cura di M. SORDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 61-76.

16. S. CATALDI, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*, in *Quarte Giornate Internazionali*, cit., pp. 217-52.

17. Per la monetazione punica si veda già A. TUSA CUTRONI, *Ricerche sulla monetazione punica in Sicilia*, in «Kokalos», a. XIII 1967, pp. 73-87; fondamentali poi i contributi di G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily*, I-IV, in «Schweizer Münzblätter», aa. XXIII 1971, XXVI 1974, XXIX 1977, XXX 1978. Inoltre: E. LO CASCIO, *La leggenda SYS delle monete siculo-puniche e il concetto politico di epikrateia*, in PdP, a. XXX 1975, pp. 153-61; M.G. AMADASI GUZZO, *R'S MLQRT, "Les élus de Melqart?"*, in «Antiquités Africaines», a. XXXIII 1997, pp. 81-85.

18. C. MOSSÉ, *Les monétaires dans les luttes internes de Syracuse au IV<sup>e</sup> siècle: le témoignage des Vies de Dion et de Timoléon de Plutarque, in Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne. Hommages à Y. Garlan*, Rennes, Presses Univ. de Rennes, 1997, pp. 165-67.

19. D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

20. Per la "vocazione politica" dei mercenari: Y. GARLAN, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris, La Découverte, 1999; cfr. anche M. MOGGI, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Quarte Giornate Internazionali*, cit., pp. 973-86.

21. U. FANTASIA, *I mercenari italici in Sicilia*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakona*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. 49-58.

22. Sulla diffusione dell'anfipolia vd. V. TUSA, *L'anfipolia a Solunto*, in «Kokalos», a. IX 1963, pp. 185-94; un censimento delle istituzioni in F. GHINATTI, *Le organizzazioni civiche siceliote*, in «Kokalos», a. XLVI 2004, pp. 31-73.

23. F. CORDANO, *Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Ghibellina, 22-26 ottobre 1994*, Pisa-Gibellina, Scuola Normale Superiore, 1997, pp. 401-13.

24. Sulla viabilità isolana: D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, in «Kokalos», a. VIII 1962, pp. 199-209; G. BEJOR, *Tucidide e le vie DIA SIKELON nel settentrione della Sicilia*, in ASNP, s. III, a. III 1973, pp. 741-65; G. UGGERI, *dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età dei due Dionigi (405-344)*, in *La Sicilia dei due Dionisi*, cit., pp. 295-320.

25. Qualche esperienza di indagine topografica territoriale: J. JOHNS, *L'insediamento urbano nell'Alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Ghibellina, 19-22 settembre 1991*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992, pp. 407-20; S. BERNARDINI-F. CAMBI-I. NERI-A. MOLINARI, *Il territorio di Segesta fra l'Età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima-Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997*, Pisa-Gibellina, Scuola Normale Superiore, 2000, pp. 91-133; M.G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C. Materiali e contributi*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. NENCI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1993, pp. 197-338, in partic. pp. 205-18, con gli aggiornamenti di M.A. VAGGIOLI, *Il territorio di Entella nell'età dell'epicrazia punica: dati preliminari*, in «Sicilia Archeologica», a. XXXIV 2001, fasc. 91 pp. 51-66.

26. Quello entellino è un bell'esempio di granaio pubblico, che sollecita numerose domande sulla gestione dei cereali: cfr. M.C. PARRA, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in *Entella I*, a cura di G. NENCI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1995, pp. 9-76, e EAD., *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV sec. a.C.*, in *Seconde Giornate Internazionali*, cit., pp. 1203-14.

27. L. GALLO, *La Sicilia occidentale e l'approvvigionamento cerealicolo di Roma*, in ASNP, s. III, a. XXII 1992, pp. 365-98, e U. FANTASIA, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, in ASNP, s. III, a. XXII

1993, pp. 9-31.

28. Rapporti tra i Siculi e Siracusa: E. CULASSO GASTALDI, *IG*  $\text{F}^3$  228: *Atene, Siracusa e i Siculi*, in *Hesperia*, 5. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1995, pp. 145-62.

29. Sicilia elima: D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo, Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989, in «Archivio Storico Siciliano», s. iv, a. xiv-xv 1988-1989, pp. 155-71; P. ANELLO, *L'area elima tra V e IV secolo*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, cit., pp. 13-39; S.N. CONSOLO LANGHER, *Erice e il koinon degli Elimi nella storia della Sicilia Occidentale tra VI e IV sec. a.C.*, ivi, pp. 287-310.

30. M. SORDI, *La Grecità assediata e le premesse di una colonizzazione panellenica*, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 133-40; per aspetti linguistici: P. POCCHETTI, *Le popolazioni anelleniche d'Italia tra Sicilia e Magna Grecia nel IV sec. a.C.: forme di contatto linguistico e di interazione culturale*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C.* Atti del Convegno, Napoli, 19-20 marzo 1987, a cura di A.C. CASSIO, D. MUSTI, in *AIONFilol.*, a. xi 1989, pp. 97-135; T. SIRONEN, *Position of Minorità Languages in Sicily: Oscan and Elymian*, in *Ancient Sicily*, cit., pp. 185-94.

31. Epigrafia punica in Sicilia: M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie d'Occidente*, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1967, con il recente aggiornamento di EAD., *Epigrafia fenicia in Sicilia*, in *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1988, a cura di M.I. GULLETTA, in *ASNP*, s. iv, a. iv 1999, quaderni 7-8, pp. 33-45; R. DE SIMONE, *Riflessioni sull'onomastica punica*, ivi, pp. 205-19.

32. Per la monetazione entellina: S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel quarto sec. a.C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMPANOI*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», a. xxv 1978, pp. 23-44, e ID., *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in *Gli Elimi e l'area elima*, cit., pp. 193-201.

33. Per l'elemento campano: U. FANTASIA, *I due arconti di Entella*, in *Seconde Giornate Internazionali*, cit., pp. 655-84, e ID., *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Timoleonte*, in *Quarte Giornate Internazionali*, cit., pp. 467-95.

34. G. BRUNO SUNSERI, *Matrimoni alla corte dei Dionisii*, in *La Sicilia dei due Dionisii*, cit., pp. 361-71.

35. Aspetti ideologici e storiografici: L. BRACCESI, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova, Esedra, 1992; F. LANDUCCI, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, in «Aevum (ant)», a. xii 1999, pp. 113-31.

36. G. VANOTTI, *Alceta, Siracusa, Atene*, in *Hesperia*, 7. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. BRACCESI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1996, pp. 77-90.

37. E. LEPORE, *Il problema storico dei rapporti tra l'Epiro e la Sicilia*, in «Kokalos», a. x-xi 1964-1965, pp. 489-510; S.N. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia v. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki, October 10-15 1989*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1993, pp. 345-72.

38. P. ANELLO, *Sulla penetrazione dei 'pegasi' di Corinto in Sicilia*, in «Kokalos», a. xx 1974, pp. 184-200.